

di Sergio Giuntini

Non il calcio, bensì il ciclismo, è la disciplina sportiva ch'esprime al meglio la volontà di rinascita d'un paese uscito profondamente prostrato dalla disastrosa dittatura fascista e dalle distruzioni del secondo conflitto mondiale. Come in Francia con il *Tour* anche la nostra letteratura ha, in quel torno d'anni, elaborato un proprio Romanzo sportivo-popolare di estrema suggestione: quello del Giro d'Italia, ambientato tra strade impossibili, salite e macerie, città e borghi diroccati dall'ancor recente passaggio della guerra. E' in questo scenario che l'agonismo, lo sport delle due ruote, sembrano sublimare mirabilmente le immani sofferenze della difficile Ricostruzione. A recitare in prima persona quel Romanzo dai toni epici, due miti della bicicletta : Fausto Coppi (lo pseudo-comunista, l'anticonformista che si invaghirà della *Dama bianca*, spaccando l'Italia in moralisti e "liberi pensatori") e Gino Bartali (il democristiano fervente e pio, sostenitore attivo di *Azione Cattolica*), eterni duellanti in gara e anche nell'immaginario ideologico-politico del tempo; a farlo rivivere al pubblico di lettori non semplici cronisti della stampa sportiva, ma uno stuolo di narratori di vaglia, e che vaglia... E' la stagione irripetibile del Giro che si fa vera letteratura, dei poeti e scrittori prestati allo sport. Dal 1946 al 1955 la maggiore corsa a tappe italiana diventa una straordinaria "palestra" di grande scrittura. Prescindendo da Gianni Brera, il più letterario dei giornalisti sportivi *tout court*, a frequentarla sono Vasco Pratolini (per il *Nuovo Corriere* di Firenze nel 1947 e 1955 e, sempre nel '55, anche per *Paese Sera*), Dino Buzzati (*Il Corriere della Sera*, 1949), Alfonso Gatto (*L'Unità*, 1947 e 1948), Indro Montanelli (*Il Corriere della Sera*, 1947 e 1948), Enzo Biagi (*Stadio*, 1948), Anna Maria Ortese (*L'Europeo*, 1955), Lorenzo Bedeschi (*L'Avvenire d'Italia*, 1949 e 1950), Marcello Venturi (*L'Unità*, 1955), Sergio Zavoli (*Epoca*, 1955), Achille Campanile, Giorgio Fattori, Gianni Rodari, Giovanni Mosca, ecc. ecc.

Articoli dal cuore della corsa che, nel contempo, descrivevano un segmento fondamentale di Storia contemporanea; pezzi sportivi e appunti di viaggio su un'Italia che voleva e sapeva risollevarsi. Non stupisce, dunque, che al ciclismo abbiano guardato anche alcuni eccellenti scrittori siciliani. Ad esempio Vincenzo Consolo di Sant'Agata Militello, il quale è autore di un breve ma intensissimo racconto. Un piccolo cameo intitolato *La tregua volò su due ruote*, che la rivista *Il Podio* ha ospitato sul numero di ottobre-dicembre 1998. Scriveva Consolo:

"Franco, il mio vicino di casa, m'iniziò alla bicicletta. Ore passavo nella sua officina a vederlo aggiustare catene raggi manubri, a riparare camere d'aria. Ho ancora negli occhi la visione del cerchio di gomma, immerso nell'acqua di una bacinella, che rivelava i buchi con sfiatura, bollicine; negli orecchi il rumore della raspa; nel naso l'odore del mastice. L'officina di Franco era tappezzata di foto di campioni, nazionali e locali. Franco era anche lui un ciclista, un campione locale. Staccava tutti e solitario andava su per i tornanti del Tindari, per le salite di Montalbano Elicona. Mi narrava dei grandi, delle loro mitiche imprese, mi fece conoscere Girardengo, Binda, Bartali, Coppi... E Bartali divenne il mio idolo. Anche perchè a scuola, all'oratorio, i preti non facevano che dire Bartali, Bartali. Soprattutto il mio professore d'italiano e latino, don Giorgio. Tenente cappellano durante la guerra, era tornato dalla Russia, don Giorgio, ed era stato mandato all'istituto del mio paese. Raccontava delle pene, del freddo, della fame, durante la ritirata, dei soldati morti nel ghiaccio della steppa. Era un oratore straordinario. Alle elezioni regionali del '47, s'era impegnato in conferenze, comizi. Aveva insegnato a noi ragazzi una canzoncina di scherno contro gli avversari politici.

*Quando sarà abolito il capitale
e splenderà il bel sol dell'avvenire
avremo la ricchezza generale
e la felicità che niun sa dire.
I fiumi scorreranno latte e miele...*

S'indignò poi, s'infuriò per la vittoria in Sicilia dei comunisti e dei socialisti del Blocco del Popolo. Fu poi trasferito, quel prete, all'istituto di Randazzo, un paese ai piedi dell'Etna. Rividi don Giorgio

sopra un giornale, in una foto fra un gruppo di ragazzi dell'oratorio. Una freccia indicava nella foto Pallante, il giovane che, partitosi da Randazzo, era andato a Roma a sparare a Togliatti. Bartali, con la sua prima vittoria al Giro di Francia, si diceva che aveva salvato il Paese da scontri, conflitti. Ma io, a causa di quella foto di don Giorgio vicino a Pallante, abbandonai Bartali e cominciai a tifare per Coppi”.

Ma non basta, facendo qualche passo a ritroso, la Sicilia si segnala pure per una importante iniziativa antesignana nel campo dell'editoria. A Palermo nel 1932, per la Libreria Editrice Domino, apparirà la prima antologia italiana di testi dedicati allo sport, anzi allo sport dei pedali. Si tratta di *Ciclismo e letteratura* (con contributi di Alfredo Oriani, Lorenzo Stecchetti, Vittorio Betteloni, Gustavo Macchi, Andrea Verga, Arturo Colautti, Guido Gozzano, Federigo Tozzi, Ercole Luigi Morselli, Gioacchino Lega, Alfredo Panzini, Carlo Linati, Bruno Cicognani, Ardengo Soffici, Giuseppe Antonio Borgese, Corrado Govoni, Marino Moretti, Giuseppe Villaroel, Elisa Di San Secondo Cibrario, Alessandro Pavolini, Ezio Camuncoli, Angelo Della Masea, Osvaldo Giacomi, Pio De Flavis, Giuseppe Valentini), un'opera curata da un'interessante figura di studioso: Carlo Weidlich. Nato a Palermo nel 1900 e laureatosi in Giurisprudenza nel 1921, Weidlich fu autore di poesie, romanzi, novelle, nonché storico e critico letterario con validi saggi su Ferdinando Martini e Federigo Tozzi. Un peculiare primato editoriale, quindi, quello di *Ciclismo e letteratura*, del quale la Sicilia può andar ben fiera. E restando in tema, come trascurare il grande siracusano Elio Vittorini. Accanito tifoso milanista (tanto da ribattezzare *Figlio di Dio*, il soprannome dato al famoso "asso" del Milan d'antan Renzo De Vecchi, uno dei protagonisti del suo *Uomini e no*), a Vittorini dobbiamo la pubblicazione, nel 1954, del primo e più significativo romanzo sportivo del secondo dopoguerra. Alludiamo a *Il dio di Roserio* di Giovanni Testori, inserito nella collana einaudiana dei *Gettoni* di cui era, per l'appunto, responsabile lo scrittore di Siracusa. Vittorini che, nel risvolto di copertina, presentava così il volume di Testori:

“Il dio di Roserio è un corridore ciclistico, dio a giudizio delle siepi di folla che glielo gridano. Il romanzo racconta com'egli si senta, appunto, un dio, e come freggi da dio, mandandolo a finir male, un gregario che si dimenticava di essere un gregario, e come poi si mangi, sempre da dio, il rimorso d'averlo fregato. Ma soprattutto ci racconta, nel particolare aspetto delle corse ciclistiche e dei loro ambienti, che grande carica di vitalità animale abbiano ancora gli uomini, indipendentemente da ogni scopo, e che razza di afrore animale, possano ancora mettere fuori”.

Sport neorealistico per eccellenza, il ciclismo è quello che, in sostanza, più di altri ha saputo attirare e coinvolgere nella sua scrittura numerosi protagonisti dell'alta letteratura italiana. Tuttavia, a questo punto, vien da chiedersi quando lo sport diventa vera e propria letteratura in prosa o in poesia? E di seguito, in che misura è possibile parlare di letteratura sportiva in Italia? A questi due quesiti, si può tentar di rispondere indicando, quantomeno, talune discriminanti di fondo. Da un lato, lo sport s'eleva a buona letteratura solo nel momento in cui serve allo scrittore per raccontare *altro*; la pratica sportiva non prescinde mai dalla vita vissuta, e la narrativa che riesce a cogliere la sua autentica essenza è unicamente quella che ne utilizza efficacemente il grande potenziale *metaforico*. Dall'altro, una letteratura sportiva italiana in quanto tale non esiste né, tenuto conto delle precedenti considerazioni, ha senso di esistere; neppure come uno dei variegati generi minori, che attraversano il panorama letterario contemporaneo. Esistono, di contro, un insieme di notevoli prove narrative che nella loro struttura sanno metabolizzare lo sport quale fenomeno culturale, sociale e umano complesso, profondo, facendone, di conseguenza, qualcosa di diverso e decisamente superiore rispetto al semplice romanzo o raccolta di racconti pensati come letteratura sportiva.

In tal senso, piace conclusivamente proporre un repertorio di testi che hanno saputo coniugare assai positivamente i due criteri critici e metodologici esposti poco sopra. Questa dunque, racchiusa in 15 selezionatissimi titoli, la miglior letteratura italiana che dagli anni '50 del Novecento a oggi è riuscita - riteniamo - a raccontare con maggior passione e qualità il nostro sport nelle sue

molteplici sfaccettature e, più specificamente, nelle dimensioni del calcio, ciclismo, pugilato, ippica, tennis e atletica leggera:

Giovanni Testori *Il dio di Roserio*, Torino, Einaudi, 1954.
Manlio Cancogni *La carriera di Pimlico*, Torino, Einaudi, 1956.
Gianni Brera *Io, Coppi*, Milano, Vitagliano, 1960.
Salvatore Bruno *L'allenatore*, Firenze, Vallecchi, 1963.
Giovanni Arpino *Azzurro tenebra*, Torino, Einaudi, 1977.
Stefano Jacomuzzi *Un vento sottile*, Milano, Garzanti, 1988.
Marco Weiss *Il calciatore*, Milano, Marcos y Marcos, 1990.
Nanni Balestrini *I furiosi*, Milano, Bompiani, 1994.
Gianni Clerici *I gesti bianchi*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.
Fernando Acitelli *La solitudine dell'ala destra*, Torino, Einaudi, 1998.
Manlio Cancogni *Il mister*, Roma, Fazi, 2000.
Gianfranco Manfredi *Il piccolo diavolo nero*, Milano, Tropea, 2001.
Ugo Riccarelli *L'angelo di Coppi*, Milano, Mondadori, 2001.
Mauro Covacich *A perdiffiato*, Milano, Mondadori, 2003.
Alberto Garlini *Futbol bailado*, Milano, Sironi, 2004.

Bibliografia:

Aa.Vv. *Letteratura e sport. Atti del convegno di Foggia 22-23 maggio 1985* a cura di C. Di Donna Prencipe, Bologna, Cappelli, 1986
Aa.Vv. *Letteratura e sport. Atti del convegno su letteratura e sport. IUSM, Foro Italico Roma, 5-7 aprile 2001* a cura di N. Bottiglieri, Arezzo, Limina, 2003.
Aa. Vv. *Sapere di sport. Le parole, le finzioni, le culture dello sport* a cura di S. Jacomuzzi, Milano, Guanda, 1983.
P. Ambrosino *Da Guernica a Roserio in bicicletta*, Milano, Edizioni Cusl, 2003.
A Brambilla, S. Giuntini *Scrittura e sport. Primi sondaggi Otto-Novecenteschi*, Verona, Editrice Libreria Universitaria, 2003.
P. Brera, C. Rinaldi *Gioannfucarlo. La vita e gli scritti inediti di Gianni Brera*, Pavia, Edizioni Selecta, 2001.
S. Giuntini, Scrittori per gioco. Il soggetto sportivo nella letteratura italiana del Novecento, in *Lancillotto e Nausica*, n. 1, 2003, pp. 8-29.
D. Marchesini *Coppi e Bartali. L'Italia del passaggio della borraccia*, Bologna, Il Mulino, 1998.
D. Marchesini *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1996.
V. Ricci *Invasioni di campo. Il calcio nella letteratura contemporanea*, Roma, Mario Michele Pascale Editore, 2004.

Convegno Nazionale di studi "Ierone Olimpico", Siracusa 3-4 marzo 2005
Tema: Politica e sport (Org: Alexandria – U.S.P. Siracusa)